2

G. BATT. PERESSUTTI

L'Abbazia di Sesto al Reghena

Cenni storici e artistici

TIPOGRAFIA D. DEL BIANCO & FIGLIO
UDINE - 1937 XV

G. BATT. PERESSUTTI

L'Abbazia di Sesto al Reghena

Cenni storici e artistici

TIPOGRAFIA D. DEL BIANCO & FIGLIO
UDINE - 1937 XV

ABBAZIA DI SESTO — Acquaforte di Virgilio Tramontìn.

BIBLIOGRAFIA

G. Carriero: Regesto 1792, Arch. capit. Concord. — *A. M. Cortinovis*: Sopra le antichità di Sesto, Ud. 1801 — *A. De Carlo*: Scoperta di affreschi giotteschi nell'Abb. di Sesto al R., Milano 1905 — *E. Degani*: L'Abb. benedettina di S. Maria in Silvis, Venezia 1908 — *M. Fedele*: Raccolta di mem. intorno al Santuario di Barbana, Torino 1920 — *L. Gaudenzio*: Giotto, la Cappella Scrovegni, Padova 1936 — *P. Guarnerini*: Parrocchialità di Savorgnano, S. Vito 1931 — *M. Ongaro*: Cronaca dei restauri ecc., Venezia 1912 — *P. S. Leicht*: Breve storia del Friuli, Ud. 1923 — *P. Paschini*: Bertoldo di Merania, Ud. 1920 — *G. Valentinis*: L'Abb. benedettina di Sesto al R., Ud. 1923.

Fotografie della *R. Sovraint. ai Monum. di Venezia.*

L'origine di Sesto è romana, certamente anteriore all'êra cristiana. Sorse alla 6ª pietra miliare sulla strada consolare Giulia, che da Concordia, risalendo il Tagliamento, portava al passo di monte Croce, in Carnia, donde nel Norico.

Negli scavi effettuati nei dintorni di Sesto, si rinvennero mosaici, idoli, anfore, urne, embrici, tegole, vasi, monete, iscrizioni che confermano tale origine antica.

L'Abbazia benedettina di « *Sexto in Sylvis* » sorse nella prima metà dell'VIII secolo, accanto ai ruderi della Sesto romana, devastata dalle invasioni barbariche. I longobardi Erfone, Marco e Anto, figli di Pietro, duca del Friuli, con atto 3 Maggio 762 fondarono l'Abbazia, nel cuore (1) della gran selva che s'estendeva dal Tagliamento al Livenza, e la dotarono d'un cospicuo patrimonio, affidandola ai figli di S. Benedetto.

Successivamente, attraverso i secoli, si aggiunsero altre donazioni di imperatori, re, principi e pie persone, in modo che tra il XI ed il XIII secolo l'Abbazia aveva in sua podestà più di cinquanta ville e castelli, disseminati nella Patria del Friuli, nelle marche di Treviso, di Verona, di Vicenza, di Belluno, di Ancona, di Trieste e dell' Istria.

Sulla fine del X secolo, gli Ungheri la devastarono, incendiando la chiesa e il chiostro e saccheggiandone i valori ingenti.

Verso il 1000 l'Abbazia risorse a vita nuova, edificò la basilica attuale sulle rovine della primitiva, restaurò gli edifici, costruì le fortificazioni del castello tuttora esistenti.

Altre lotte ebbe a sostenere nel periodo successivo, specialmente contro le forze coalizzate dei feudatari e dei vassalli ribelli, che nel 1245 presero d'assalto il castello, devastandolo e depredandolo. Dopo alterne vicende, durante la guerra tra Venezia e gl' imperiali, l'Abbazia, nel 1420, esausta, dovè capitolare di fronte alla Repubblica, avendone però salve le vite e gli averi.

Nel 1440 cessò la serie dei 26 Abati residenziali iniziatasi con Beato e chiusasi con Tommaso de' Savioli. Nel 1441 ebbe inizio quella dei 14 Abati commendatari, apertasi col Cardinale Barbo, che fu poi Papa Paolo II, e terminata col Card. Corner, deceduto nel 1789. Nel 1790 la

(1) Si tratta di dotazione; la fondazione era già stata fatta.

Repubblica soppresse l'Abbazia, mettendone al pubblico incanto i beni, che ancora le appartenevano.

La nostra Abbazia fu tra i primi e più ricchi vassalli del Patriarcato d'Aquileia e precedette di qualche secolo tutte le altre pubbliche istituzioni ecclesiastiche del Friuli.

Le sue benemerenze attraverso i secoli furono ingenti, per l'opera di civiltà e di evangelizzazione delle forze barbariche trapiantatesi sul nostro suolo, per la conservazione e la diffusione della coltura, per la protezione data alle arti nobili, per l'avviamento e l' incoraggiamento dato all'agricoltura, all' industria ed ai commerci.

Poco è rimasto del cospicuo patrimonio di coltura e d' arte, che gli Abati avevano raccolto e curato durante sette secoli. Le devastazioni, i saccheggi, le ruberie, le spogliazioni dispersero e guastarono ogni cosa.

Soli testimoni dell'antico splendore e della potenza dell'Abbazia sono rimaste le costruzioni millenarie del castello e specialmente la meravigliosa basilica. Nel 1923 la Santa Sede ha concesso nuovamente alla chiesa l'antico titolo Abbaziale.

* * *

Il castello, sorto verso il 1000, è circondato tutt' intorno dalle acque del Reghena ed ha un solo accesso, ove un tempo trovavasi il ponte levatoio. Il torrione che vi sovrasta è unico superstite delle sette torri che difendevano l'Abbazia. Fu restaurato nel XVI secolo, per la difesa dalle invasioni dei Turchi.

Entrati nel piazzale, a destra, l'attuale residenza dell'Abate; pure a destra, nel centro, l'antica residenza degli Abati, ora sede del Comune che porta lo stemma del Card. Barbo. Altri stemmi di Abati si notano dovunque.

A sinistra l'antica cancelleria abbaziale, ora Asilo d' Infanzia. Vi si rinvennero recentemente decorazioni e costruzioni dei primi tempi dell'Abbazia. Di fronte, la torre campanaria del 1200.

Un portico monumentale precede la chiesa. Notevoli all' ingresso, a sinistra, le pitture sovrapposte, appartenenti a tre epoche successive. Oltre il portale, sulle pareti, due grandi raffigurazioni dantesche del paradiso e dell' inferno, dipinti del quattrocento. Più innanzi, a destra, una Madonna con S. Giovanni Battista e S. Pietro, Patroni dell'Abbazia, opera del XV secolo. Il pavimento superiore fu fatto costruire dal Barbo intorno al 1450.

Ai due lati dell' ingresso alla chiesa, due pitture del XVI secolo. A destra un dipinto dei primordi del Trecento (V. Nota).

La basilica, monumento nazionale, sorta sulle rovine della primitiva distrutta dagli Ungheri, è di stile longobardo-bizantino, a tre na-

vate e soffitto a travatura scoperta. Gli affreschi superstiti, pure del trecento, sono delle scuole giottesca e toscana.

Nel coro l' incoronazione di Maria Vergine, in una cerchia di Angeli oranti; sotto, episodi della Natività di Gesù Cristo di schietto carattere giottesco, aventi molta analogia con quelli della cappella Scrovegni. A destra, l'albero mistico, pure simile a quello di Giotto esistente in una cappella della Basilica del Santo, a Padova; la vocazione dei primi Apostoli, episodi della vita di S. Pietro e la sua crocefissione al cospetto di Nerone. Nella cupola episodi della vita della Madonna e di S. Giuseppe. L'affresco sopra l'arco della navata centrale rappresenta la deposizione di S. Scolastica, sorella di S. Benedetto. Nel gruppo di figure, a destra, sembra raffigurato Dante.

Il dipinto a destra del precedente e i due superstiti della navata centrale mostrano episodi della vita di S. Benedetto.

In fondo alla stessa navata, sopra la porta, una testa giottesca. A sinistra, Erfone, fondatore dell'Abbazia, saluta Piltrude sua madre.

Sull'Altar Maggiore, due bassorilievi bizantini raffigurano l'Annunciazione. I capitelli delle colonne sorreggenti il ciborio dell'Altare stesso sono pure bizantini.

Discendendo nella cripta, ricostruita nel 1912, notevoli gli avanzi del pavimento, delle basi delle colonne, e dei sedili della chiesa primitiva. Interessante l'unica traccia di dipinto dell'VIII secolo. Sull'Altare una Madonna della Pietà, scultura del quattrocento.

Nel centro della cripta, sarcofago bizantino del VII secolo, contenente parte delle reliquie di Sant'Anastasia, Martire del IV secolo, ivi trasportate dalla Dalmazia.

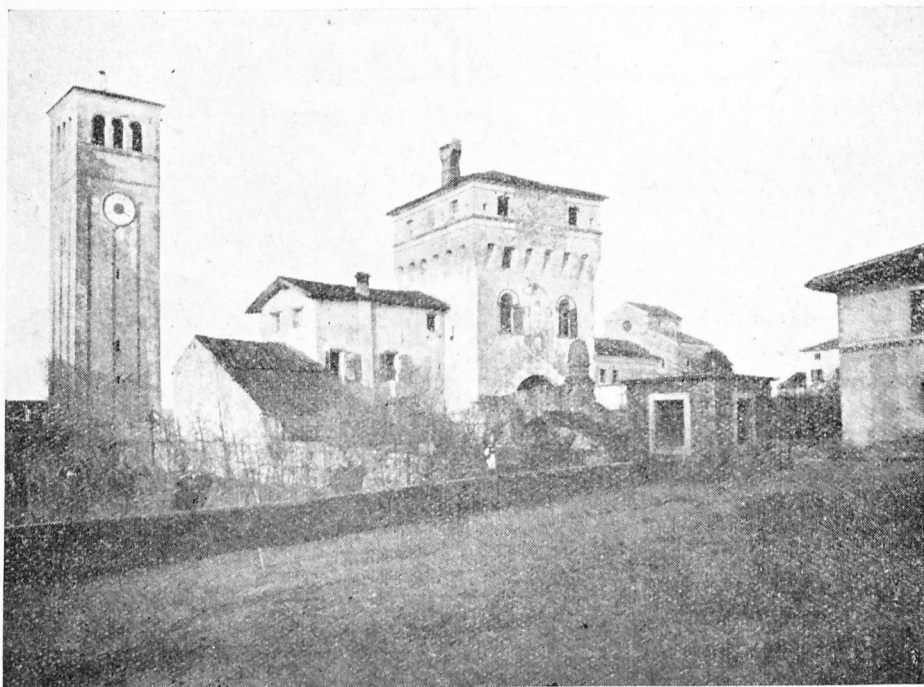
Il fonte battesimale è del cinquecento e porta le iniziali dell'abate commendatario Giovanni Grimani.

NOTA

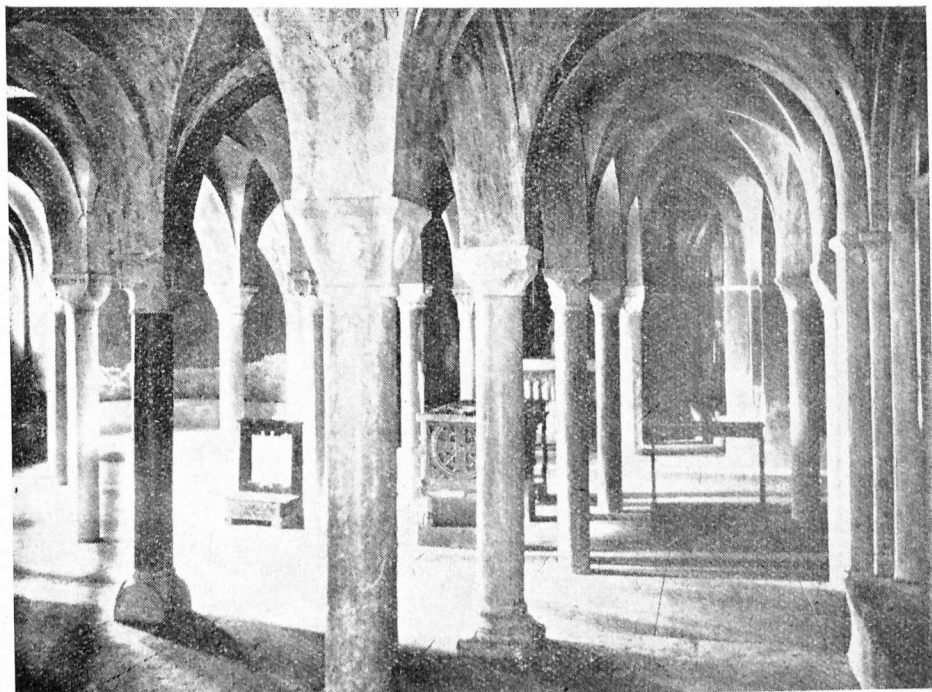
Eseguendo una ricerca nel museo Correr in Venezia, nel Codice Cicogna n. 3181, ho rinvenuto un manoscritto portante due disegni con la relativa descrizione.

Disegni e descrizione riguardano l'affresco esistente sulla facciata della nostra Chiesa, sotto il portico monumentale, a destra.

Ecco il testo di tale descrizione:

« Questo è il disegno della pittura antichissima posta a parte destra della porta della chiesa di S. Maria di Sesto, quale però è in buona parte smarrita. et in qualche parte anco caduta la calcina. Dell' Iscrittione sottoposta scritta a caratteri antich. non si può leggere altro se non: Hoc opus fieri fecit anno MCCCXVI (1316); il resto per quanto io credo conteneva il nome di quell'Abbate che ha fatto far questa pittura insieme con tutte l'altre dell'atrio, e forse ancora la Chiesa (che dalla architettura giudico fabbricata in quei tempi) e potrebbe anco essere che nella detta Iscrittione vi fosse il nome del pittore, et altro per essere due righe assai lunghe. Il breve poi che tiene in mano il Romito di quattro righe o versi si crede che spiegasse l' historia. Hora è tutto smarrito... Quello che resta per traditione delli habitanti di Sesto pare che si agiusti bene alla pittura rappresentante l'origine della abadia di Sesto. Dicono dunque che capitato il figlio di quel Principe che dominava all' hora in Friuli (e forse Duca o Longobardo o Francese) con altri giovani cavalieri della sua corte, e stato alle caccie

SESTO AL REGHENA - Il Castello e la torre campanaria.

in queste parti che erano come quasi tutto il Friuli per le spesse incursioni dei barbari fatte una gran foresta; si ritrovasse con i due tali compagni in quel eremo: dove assaliti da qualche ferocissima fiera ò vero da un terribile serpente rimanessero uccisi. Che il Romito quale habitava nella dipinta capana li ritrovasse e ci dasse sepoltura avanti la sua capella.... e che finalmente dopo haverli lungamente cercati il Principe e li altri due Baroni Padri delli tre giovini morti capitassero a quel romitorio et dal Romito li fossero mostrati li corpi estinti. Che si ponessero a piangere dirottamente, o dolersi come esprime benissimo la pittura. E che finalmente il Principe facesse edificare in quel loco una chiesa col nome di Santa Maria in Silva e la erigesse in Badia dotandola di molti beni acciò fosse officiata continuamente per l'anime delli tre morti. Che concorressero pure li altri due Baroni ancora loro a dotarla, donandoli diversi beni e che per ciò la giurisditione della Badia si estenda in varie parti cioè dove quei Conti e Duchi tenevano i loro feudi e le loro giurisditioni e poderi.

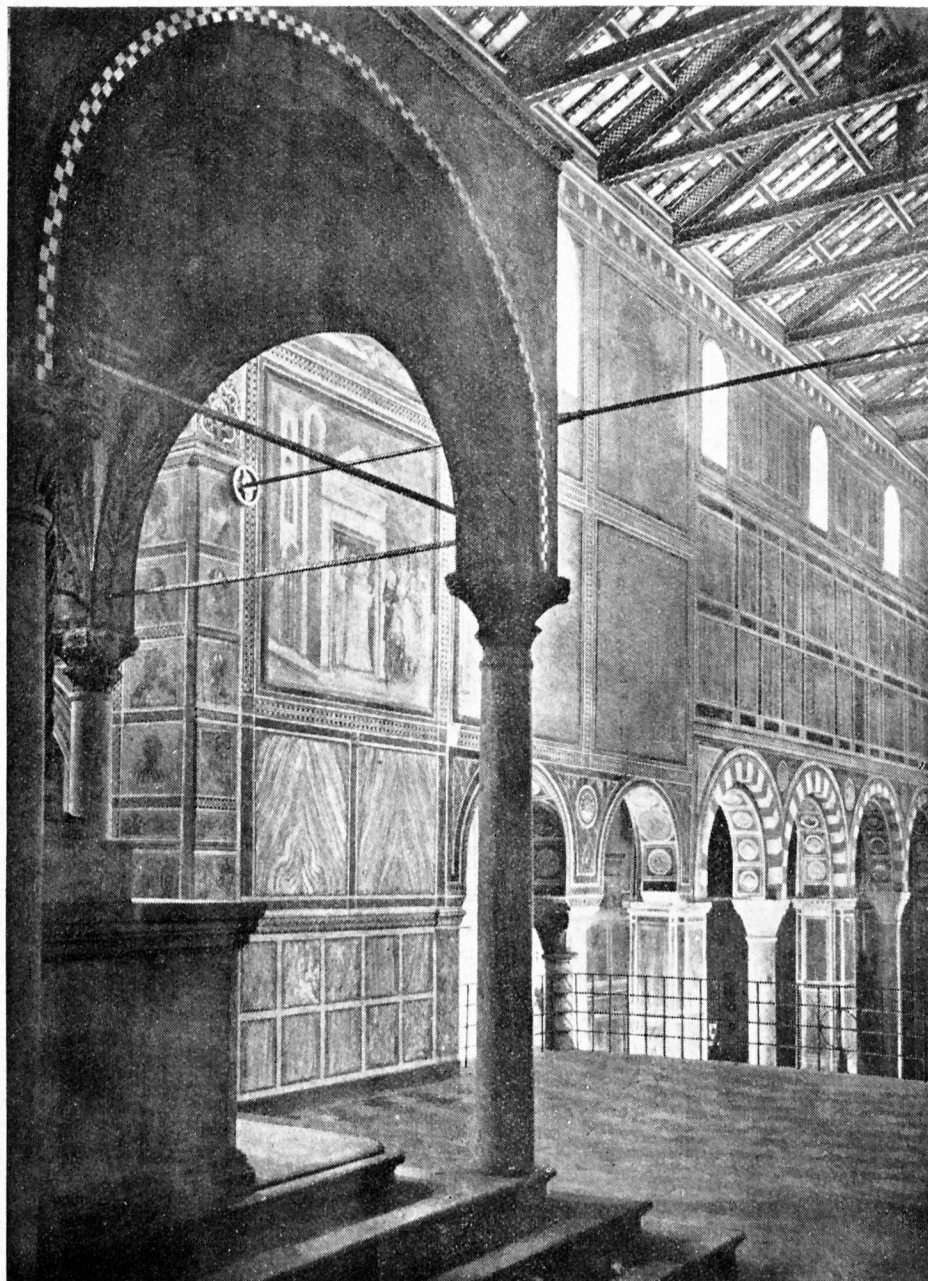
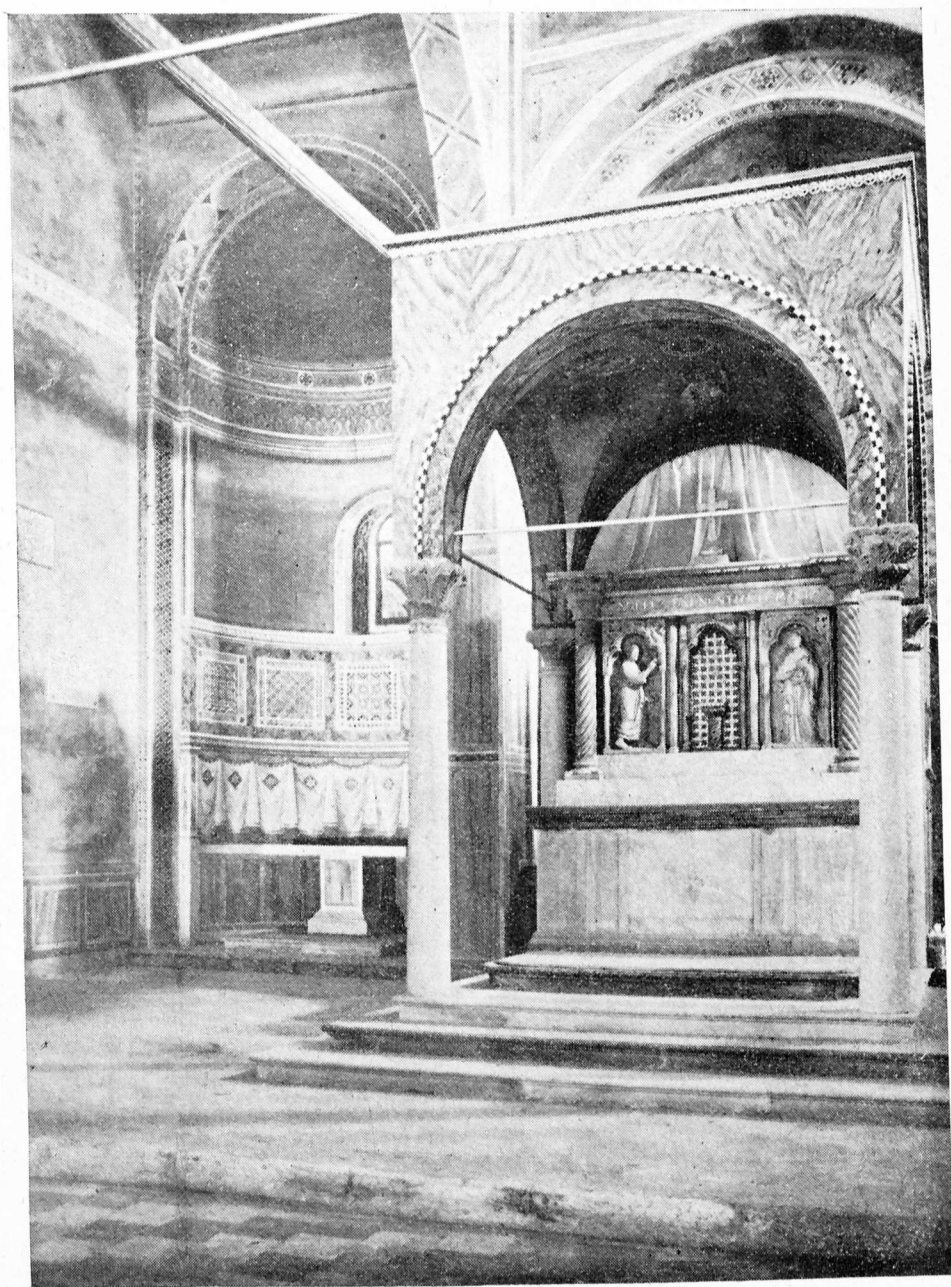
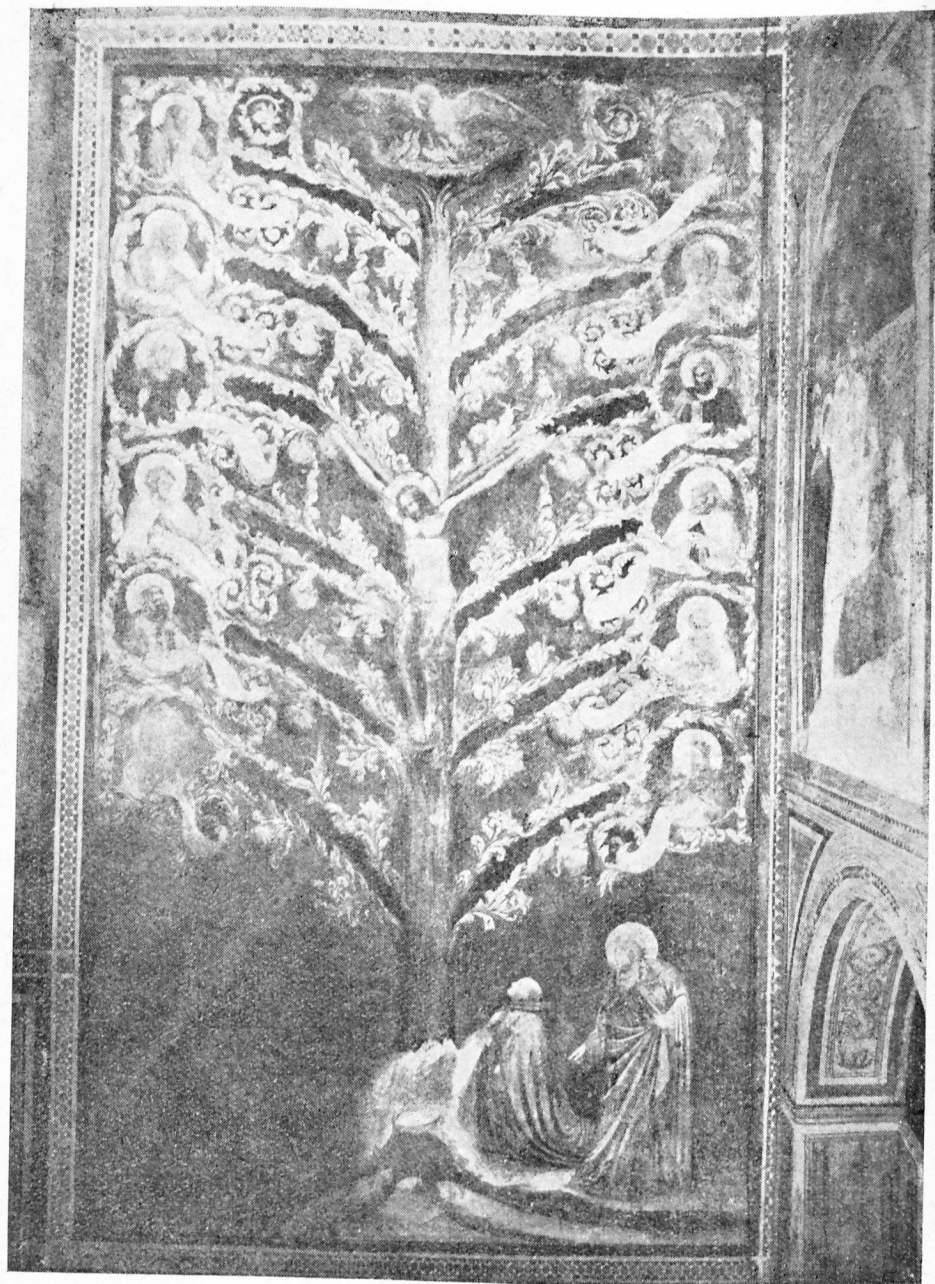
«Questo disegno differisce dalla pittura in quanto solamente che le Casse con il defonti sono tre. Il primo a cavallo, che rappresenta il Principe è forse uno delli Duchi del Friuli è vestito con una veste lunga simile alle spolverine che si costumano al presente, o vero ad una veste da camera, et è di color rosso (ch'è il colore delli sovrani e Principi venitiani) listata come con un gallone sopra li orli delle maniche della vesta. Ha sopra il capo la scuffia di tella bianca simile a quella che porta il nostro Dose, e così tutti li altri, e sopra della scufia la Corona a fiori e raggi con in mezzo la Croce. La sua veste o sia spolverina predetta ha il capuzzo. E così quelle delli altri due, che sono di colore beretino. Questi cavalieri o baroni hanno ancor la corona ma minore della predetta e senza croce in mezzo, e se ben mi ricordo a fiori e peri o perle. Hanno tutti li guanti come pure li morti. Esprimono assai bene un gran dolore. Sono tutti tre

SESTO AL REGHENA - Cripta della Basilica.

con capelli sino alla spalla ma senza barba e mustacchi. Non li si vede i piedi per essere caduta la calcina. Il cavallo del Principe del quale si vede bene la testa, ha pendente dalla frontiera della testiera una croce et il suo morso è intiero. Li morti sono vestiti nell' habito sopradetto. Quello vicino al romitorio ha la veste di color rosso e li altri due beretino e così le corone simili alle predette. Li si vedono le dita dei piedi come se avessero scarpe all'Apostolica. Il primo si vede bene, ma li altri due si distinguono poco: li habiti predetti però credo fossero quelli si costumavano quando fu fatta questa pittura dai Principi e Cavalieri, cioè circa il 1300 ».

Il rinvenimento di questo manoscritto mi sembra di qualche importanza sia per stabilire l'epoca del nostro affresco, sia per raffrontarlo con altri analoghi e particolarmente con quello del Camposanto di Pisa.

In primo luogo il nostro è anteriore a quest'ultimo che viene attribuito all'Orcagna e ad altri. per quanto autori recenti (Salmi - Glorie artistiche di Pisa - Pacini, 1929, pag. 22), lo ritengano opera del pisano Traini. L'Orcagna ha iniziato la sua opera artistica dopo il 1316 e il Traini gli è posteriore.

Ora, se Giotto, dopo il soggiorno in Padova e nel Veneto intorno al 1305, ha dipinto successivamente nella chiesa del monastero di Sesto (il raffronto tra gli affreschi padovani e alcuni dei nostri, come s'è detto, lo lascia credere, senza contare che la nota e potente Abbazia poteva ben meritarsi o procurarsi il pennello del grande artista), non potremmo anche supporre, data la controversia ancora esistente circa l'autore del Trionfo della Morte del Camposanto di Pisa, che la paternità di tale affresco spetti ad un allievo di Giotto rientrato in Toscana dopo aver seguito il maestro a Sesto, nella patria del Friuli?

G. B. P.

SESTO AL REGHENA - Interno della Basilica, dall'Altar maggiore.

SESTO AL REGHENA - Altar maggiore della Basilica.

SESTO AL REGHENA - Basilica, affresco giottesco (l'Albero mistico).